Da un volume dell'IRSES nuovi strumenti per capire la realtà metropolitana

Roma attraverso i numeri

Nei servizi c'è un esercito di impiegati: settecentomila

Meno battesimi e matrimoni religiosi Anziani: le donne sono il doppio degli uomini

Tav. 1.12 — Struttura della popolazione del Comune di Roma per circoscrizione al 31-12-1981

Circoscrizione	*Popolazione in età lavorativa*	*Popolazione anziana*	*Indice di dipendenza economica*	*Indice di vecchiaia*	*Età media*
I	67,2	19,9	48,8	154,0	42,0
II	65,2	21,1	53,4	153,7	42,7
III	65,1	20,5	53,6	142,4	41,8
IV	68,8	10,6	45,3	51,9	35,5
V	69,2	7,9	44,5	34,6	33,0
VI	69,5	11,1	44,0	56,7	35,8
VII	69,6	9,3	43,7	44,4	34,2
VIII	68,4	6,1	46,1	23,8	30,5
IX	66,2	17,5	51,0	107,4	40,1
X	69,3	9,5	44,2	44,7	34,5
XI	68,8	13,2	45,3	73,4	37,5
XII	71,1	7,4	40,6	34,5	33,1
XIII	68,2	7,5	46,7	30,6	31,8
XIV	66,9	8,6	49,4	34,9	32,2
XV	68,6	8,1	45,7	35,0	33,2
XVI	69,2	12,3	44,5	66,9	37,1
XVII	64,9	20,9	54,1	146,4	42,4
XVIII	69,0	11,1	44,9	55,8	35,8
XIX	69,0	10,9	44,9	54,6	35,6
XX	69,8	9,4	43,3	45,4	34,6
Totale comune	68,3	12,0	46,3	61,2	36,1

Roma non cresce più come una volta: in dieci anni, dal '71 all'81, la popolazione è aumentata solo dell'1,7%. Nel decennio precedente l'incremento era stato del 27,1%. L'ex capitale dello Stato Pontificio, con il passar degli anni, si laicizza sempre più ed infatti negli ultimi dieci anni battesimi e matrimoni religiosi sono in fase calante: i primi dal 91,7% sono passati al 78,9%, i secondi dal 90,9 al 71,3. Più laica ma non più civile. Se si guarda all'indice della criminalità si scopre che Roma è la capitale dei delitti contro il patrimonio (furti e scippi).

Questi sono alcuni fotogrammi del film statistico «Romadati» girato dell'IRSES (Istituto ricerche studi economici e sociali), prodotto dalla CISL provinciale con la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio. Il volume, presentato nei giorni scorsi, più di un film d'autore è una sorta di documentario scentifico. L'idea dell'équipe di ricercatori dell'IRSEL diretta dal professor Paolo Tufari non è stata, infatti, quella di interpretare dei unioni, ma di costruire una banale (ma solo a prima vista) raccolta che invece è un originale strumento di lavoro e di ricerca. Il lavoro dell'IRSES è stato quello di «strappare» alle tante e diverse fonti statistiche le cifre necessarie per disegnare una mappa base della realtà romana. Ma vediamo, ripercorrendo sinteticamente la sceneggiatura dell'IRSES, questo docomentario «Romadati».

POPOLAZIONE — Secondo i dati del censimento (ottobre '81) a Roma risiedono 2.830.569 persone con un incremento inferiore a 50.000 persone rispetto al rilevamento del '71. Il «raffreddamento» è dovuto, in parte, al declino di Roma come polo d'attrazione del fenomeno migratorio e al consistente calo delle nascite. Nel '72 i dati furono 46.836, poi il grafico della natalità ha cominciato a scendere in picchiata sino ad arrivare ai 29.030 dell'80. L'81 segna una riscoperta della vocazione di genitore (i nati salgono a 31.623).

A Roma episodi come il ratto delle Sabine non hanno più ragion d'essere: le donne, infatti, sono la maggioranza. La supremazia si incomincia a manifestare nella fascia di età che va dai 30 anni in poi (fino a 29 anni ci sono più uomini). In totale i maschi solo 1.438.663, le femmine 1.544.777. Un particolare che attesta la longevità delle «romane»: oltre i 75 anni gli uomini sono 44.418, le donne 86.040, quasi il doppio. I romani, se non proprio di sette generazioni, ma comunque nati nella capitale, rappresentano il 54%; i «burini» il 46,6%. Di questi il 22,4% sono laziali, poi vengono gli abruzzesi con il 9,8%, i campani con il 9,7 e i marchigiani con il 6,9 fino alle «tracce» di trentini (0,4).

Per ogni 9.459 abitanti c'è una parrocchia, nonostante siano cresciute costantemente di numero passando dalle 97 del 1600 alle 299 del 1981 sono meno affollate. Basta vedere le cifre dei battesimi e dei matrimoni religiosi. I neonati, ai quali è stato impartito il sacramento, sono passati dai 36.371 del '70 ai 24.951 dell'81. Stessa disaffezione per quanto riguarda i matrimoni: nel '71 le nozze in chiesa furono 17.344. Solo 1.730 coppie preferirono la fascia tricolore ai paramenti sacri. Dieci anni dopo hanno salito la scalinata del Campidoglio 4.096 coppie, mentre i «sì» pronunciati con il sottofondo musicale dell'organo sono calati a 10.060. Questo per quanto riguarda le unioni, ma dal '70 il matrimonio ha finito di essere un vincolo indissolubile. Dopo avere smaltito «l'arretrato» che ha portato nel '71 il monte dei divorzi a quota 5420 c'è stato un andamento altalenante: dai 2360 divorzi del '72 si è scesi ai 1346 del '78 per risalire ai 1841 dell'82.

TERRITORIO — Questi, per sommi capi, alcuni dati fisici del comune di Roma. La città eterna si estende su una superficie di 150.760,54 ettari; di questi la maggioranza (126.124,03) sono occupati dall'agro romano, la restante fetta dai 22 rioni, 32 quartieri e suburbi. Scorrendo le cifre del verde Roma sembra l'Irlanda. Ogni abitante ha a sua disposizione 9,56 metri quadrati di verde, tre volte lo standard che è di 3,15. Ma alberi e prati non sono equamente distribuiti. Se la XIII circoscrizione (Ostia) sembra una foresta con il 95,07% del verde complessivo e la XII (EUR, Laurentino) un bosco con il 27,05, la IV (1,95) la VI (2,0) e soprattutto la XVIII (1,9) risultano zone semidesertiche.

Al posto degli alberi una selva di autoveicoli. Nell'81 tra autovetture camion, trattori e motociclette circolavano 1.258.640 veicoli. Macchine uguale trasporto e trasporto uguale traffico. Il caos della circolazione è drammaticamente noto, eppure, forse perché costretti a marciare in processione, gli automobilisti romani sembrano essere diventati più rispettosi e disciplinati: dai 2.197.476 contravvenzioni del '71 si è passati a 1.352.914 dell'81. Gli incidenti, sempre nei dieci anni, sono scesi da 41.989 a 40.741. I morti da 349 a 277. Se nel '70, ogni giorno, si spostavano con i mezzi dell'ATAC 1.621.586 persone, nell'81 il numero è salito a 2.638.988 (nel '76 il record con 3.510.093 viaggiatori).

CASA E SANITÀ — Le sentenze di sfratto nell'82 sono state 13.388 mentre un 10% di abitazioni risultano libere. A Roma il 4,1% delle famiglie vive in coabitazione; il 53% paga l'affitto; il 17,5 alloggia in casa scadente e il 9,2 non ha i termosifoni. A Roma in totale ci sono 24.758 posti letto, ma come per il verde si registrano differenze sconcertanti tra una zona e l'altra. La III circoscrizione con il 59,4% è un'immensa corsia, nella XVI la percentuale è ancora alta (28,6) ma nella II e nell' VIII (0,3), nella V (1,2) e nella X (1,3) siamo a livelli «ambulatoriali», per non parlare della XIV dove di posti letto non c'è neppure l'ombra.

ECONOMIA E LAVORO: La superficie agricola negli ultimi 50 anni è passata dall'88,9 al 60,3, superfluo sottolineare che hanno lasciato il posto al cemento i terreni più produttivi. Per quanto riguarda la struttura produttiva emerge sempre più la fisionomia «terziaria» di Roma: gli addetti nei servizi sono 701.597, nell'industria operano 186.618 addetti. La crisi è quantificata dal grafico del collocamento (nel '77 gli iscritti erano 68.790, nell'82 144.186). In cinque anni, sempre dal '77 all'82, la cassa integrazione è raddoppiata: da 7.210.504 ore si è passati a 15.277.832.

CRIMINALITÀ — Il tasso di criminalità nella capitale dopo il tetto dei 347.038 delitti denunciati nel '78 è sceso ai 331.484 dell'80 per risalire a quota 340.530 nell'82. Roma ha il primato dei delitti contro la persona una percentuale del 61,35 ogni mille abitanti per quanto riguarda furti e scippi. Occupa invece il penultimo posto (prima di Firenze) per i delitti contro la persona con il 5,66. Niente, se confrontato al funereo primato di Palermo (22,42).

r. p.

Fonogramma all'azienda di trasporti

Linee ATAC serali Tutto bloccato, deciderà la giunta

Il provvedimento di soppressione delle corse ancora non era stato deciso ufficialmente - Le proteste degli utenti serali

Il «caso bus» è tornato in Campidoglio. L'annuncio ufficiale della soppressione di 34 linee serali dell'Atac non ha ovviamente trovato tutti concordi. Le polemiche che hanno accompagnato la notizia del provvedimento saranno ora attentamente vagliate dalla giunta capitolina. Lo ha annunciato lo stesso sindaco Vetere con un fonogramma inviato alla direzione dell'Atac, dove, in pratica, chiede di sospendere ogni decisione (la soppressione doveva cominciare da sabato prossimo, 21 gennaio) in attesa delle decisioni del massimo organo di governo comunale. Ma oltre che nel «merito» del provvedimento, la discussione s'è accesa anche sul «metodo» usato per comunicare agli utenti la decisione (tra l'altro non definitiva) di eliminare 34 corse «dirette» dopo le 21. Sempre il sindaco ha stigmatizzato — parlando all'assemblea dei comunisti romani — il fatto che gli amministratori comunali debbano apprendere dai giornali una notizia di questo tipo. Sembra, però, che dietro lo «scoop» di un quotidiano, in realtà si nasconda una storiella poco edificante di comunicati «trafugati», all'insaputa degli stessi dirigenti dell'Atac. Lo stesso assessore al traffico Bencini ha chiarito l'aspetto amministrativo della vicenda. Effettivamente — ha detto — la commissione consiliare sul traffico aveva approvato, anche se solo in linea generale, il provvedimento presa dall'Atac. Ma aveva anche deciso che ogni soppressione doveva essere legata ad una consultazione preventiva con utenti e sindacati. Già ieri il «Comitato unitario d'impianto» della Cgil-Cisl-Uil di Porta Maggiore aveva protestato per la soppressione delle linee 30 e 516, anche perché quest'ultima fa tappa alla stazione Termini, dove i treni non s'interrompono certo alle 21 di sera. Altre polemiche sono sorte per la annunciata soppressione delle linee 30, 53, 60, 88 e 492. L'Atac giustifica con le scarsissime presenze di passeggeri serali la soppressione delle corse tra le 21 e le 24. Altri ribattono invece che i passeggeri serali saranno costretti — se il provvedimento andrà in porto — a continui e repentini trasferimenti di bus per arrivare a destinazione.

Secondo l'Atac sono polemiche in parte pretestuose. Di fatto — sostiene l'azienda dei trasporti comunali — abbiamo eliminato soltanto doppioni, sostituiti con linee più brevi ed alternative, per utilizzare il personale nelle ore di punta. Soprattutto per poter servire le zone periferiche di più recente urbanizzazione. Al contrario, sulla stampa si è scatenata una polemica sui pendolari della notte, cittadini come tutti gli altri, e con lo stesso diritto di poter sfruttare i mezzi pubblici. E avanti di questo passo si potrebbero aggiungere tutti coloro che aspirerebbero ad una serata nei cinema del centro, per poi poter tornare a casa dopo la mezzanotte. Per il momento, le tabelle già pronte con corse «alternative» non saranno affisse in giro per Roma. L'ultima parola, spetta alla giunta.

NUMERO PASSEGGERI SERALI

Linea	21-22	22-23	23-24	Totale
2	30	46	19	95
20	23	23	17	63
22	28	6	—	34
28	95	92	26	213
30	233	86	120	439
360	171	131	97	399
53	8	20	28	56
57	63	47	44	154
58	67	69	100	236
60	162	82	150	394
63	54	59	32	145
65	65	79	48	189
88	53	73	99	225
90	127	99	86	312
93c	22	9	8	39
112	29	9	25	63
137	77	26	45	148
170	129	180	77	386
197	5	3	9	17
335	8	—	1	9
411	51	7	8	66
437	7	1	4	12
492	220	175	128	523
501	35	12	—	47
515	192	190	163	545
999	50	48	40	138

26 linee su 34

L'assemblea dei comunisti romani

Al governo di questa città per continuare a trasformarla

Rilancio delle giunte di sinistra - Il sindaco: «I progetti per i mali della metropoli»

Capitale democratica e civile

L'ultima giornata di dibattito - Giovanni Berlinguer: «Un partito aperto, vivo, legato alla gente» - Il senso delle proposte e delle critiche - In primo piano: la solitudine dei giovani, il salto di qualità del decentramento amministrativo - Contributi

I comunisti romani si impegneranno — nella società e nelle istituzioni — perché l'opera rinnovatrice delle giunte di sinistra abbia un vigoroso rilancio. Tre sono i cardini fondamentali che caratterizzano questa «svolta»: il consolidamento politico-programmatico delle alleanze, lo sviluppo pieno e diffuso della partecipazione sorretta dall'acceleratore del decentramento amministrativo, il salto di qualità oggi possibile nella vertenza-confronto con Stato e governo per il progetto-capitale. È questa la volontà unitaria che ha manifestato — al complesso del PCI in tutte le sue sedi e agli altri partiti, alle forze sociali e culturali — la giornata conclusiva dell'assemblea cittadina al cinema Astoria.

Fino a quale punto la preoccupazione per la salvaguardia dei rapporti interni alle maggioranze può far velo alla riconosciuta opportunità e realizzabilità di una nuova fase dell'azione di cambiamento delle giunte di sinistra? Quanto e perché si è affievolita l'immagine della trasformazione (sviluppo più progresso civile, per tutta la città) e si sono appannati i legami diretti con bisogni, spinte, lotte, intervento diretto della gente? Anche ieri l'assemblea a Garbatella non è sfuggita ai nodi politici decisivi, alle domande imbarazzanti, alla riflessione aperta e priva di schermi propagandistici.

Per alcuni osservatori, il dibattito ha toccato più la corda dell'autocritica — i limiti nell'iniziativa del PCI, il lavoro delle sezioni, il raccordo a volte difficile con gli amministratori — che quella della «polemica» con gli alleati. Francamente, non pare sia stato nella sostanza così. Anzi, lo sviluppo della riflessione (non priva di accenti ed esperienze diverse) ha mostrato alla distanza un intreccio coerente tra i due aspetti. E questo dato, questa volontà politica spiegano forse la ragione del silenzio scelto durante l'assemblea dai rappresentanti di partiti della coalizione che regge Comune e Provincia dal '76. Un contributo non formale l'hanno voluto dare, per altro, numerosi e importanti interlocutori politici e sociali: da Minelli (Camera del lavoro) a Gullo (Teatro Argentina), da Ventura (DP) a Del Fattore (PdUP), dal presidente della Usl 7 Bartoli (comunità S. Egidio) a Susanna Palombi del Movimento federativo democratico. Di particolare rilievo inoltre — peccato abbia parlato in coda alla seduta mattutina — il discorso di Margherito del Siulp, il sindacato dei lavoratori di polizia, che ha approfondito con passione e serietà di argomenti un tema centrale per i destini di questa città-capitale: la lotta contro il racket, la criminalità organizzata, i poteri occulti.

Ma con l'assemblea dell'Astoria i comunisti romani si preparano a una scelta d'opposizione o comunque si lasciano tentare dalla suggestione di polemiche artificiosamente forzate verso i partner di governo locale? C'è chi lo ha scritto. «Maliziosamente», ha rilevato Berlinguer. Certo, l'insieme delle proposte ascoltate dalla tribuna o spulciate dai documenti di base — ieri distribuiti da altre tre zone — sulla base di lotte concrete, di successi e di mezzi successi o di sconfitte vissute in tanti quartieri e realtà produttive, testimoniano il contrario. Al lavoro lungo, faticoso, ricco di risultati delle giunte di sinistra, i comunisti romani ci tengono. Proprio perché ne scorgono insieme — anche con una varietà di approcci d'analisi — gli attuali impacci e le grandi potenzialità, vogliono rinsaldarne le radici popolari, moltiplicarne gli strumenti operativi, riqualificarne obiettivi, progetti, prospettiva «storica». Le idee-guida, la coscienza degli ostacoli sul campo, la consapevolezza diretta delle domande espresse in mille forme dai cittadini, non mancano. Ecco qualche rapido appunto dal taccuino, tema dopo tema, sia un punto di crisi o sia un terreno carico di fermenti nuovi.

Gli emarginati, gli anziani, gli handicappati: «Abbiamo creato una rete di servizi d'assistenza mai avuta, abbiamo fatto sprigionare bisogni più avanzati. Oggi non possiamo pensare di decidere centralmente, in questo mondo che porta angosce e speranze, ciò che è raccolto e sollecitato localmente» (Bartolucci). I giovani: «Il partito di fatto non se ne interessa sul serio, trascura la stessa FGCI. La sinistra e il sindacato fanno altrettanto. C'è, se si vuole agire davvero, un grande spazio per un ruolo attivo del Comune, sulle condizioni materiali di vita e di lavoro» (Lavia). La sanità nel ciclone: «Ci sono i disonesti e gli incapaci, ma il nodo da sciogliere è una normativa vecchia, scombussolata, assurda. Ospedali, Usl, servizi, professionalità, diritti del malato: sono tutti ingovernabili o disastrati o mortificati, se non ci battiamo per avere una legislazione nuova, che dia strumenti efficaci» (Sartori). Il decentramento: «E' ora possibile un rilancio, dopo un serio appannamento. Ma le municipalità sono un salto di qualità, di poteri, non un semplice secondo passaggio di deleghe. La gente non ha bisogno di 20 piccole brutte copie del Campidoglio. Sarebbe una iattura se la riforma dello Stato non poggiasse su una radicale riforma delle autonomie locali» (Pasquali). La partecipazione: «Come organizzarla? Con campagne di massa su singoli problemi e obiettivi. Attraverso strumenti originali di conoscenza e di informazione: quelli usati finora ormai non bastano più, non toccano la cittadinanza. Sulle scelte urbanistiche è il momento per una terza conferenza urbanistica» (Della Seta). E poi — solo per citare alcuni campi, di maggiore urgenza — il dramma del senzalavoro (ne ha parlato Cerri), il «mostro» traffico (Bencini ha rilanciato i progetti e gli studi del Comune), la domanda culturale di massa e l'informazione (sollevata da Calabria), le richieste esaudite e quelle inesplorate o sottovalutate delle donne, «i soggetti più interessati al cambiamento», come ha detto Roberta Pinto.

Tanti mondi, realtà che vivono drammi quotidiani e che ogni giorno, tenacemente, esprimono «risposte» positive ai punti di crisi. Di questa diffusa volontà di pesare, di contare, i comunisti sono coprotagonisti diretti nei quartieri, nelle borgate, «dal basso»; e sono interlocutori, consapevoli e responsabili, nelle assemblee elettive e nei posti di direzione degli enti locali della capitale. «Attenti a dare risposte concrete, disegnando così un progetto progressivo e trasformatore: ancorando il confronto politico sui contenuti, intervenendo subito per sanare i logoramenti in atto, senza timidezze né uscite di scena», ha sintetizzato Proietti. «Convinti come siamo che una politica di unità vuol dire saper mirare in alto. Senza apriorismi, senza rigidità preconcette», ha aggiunto Renato Nicolini.

«In otto anni — ha detto Giovanni Berlinguer — abbiamo governato la città trasformandola. Ora non dobbiamo solo rinvigorire la nostra immagine e la nostra azione, ma fronteggiare speranze e timori, aspirazioni e segnali di disperazione che nascono oggi, nel 1984. È questo il senso degli stimoli e delle critiche. Vogliamo proseguire ed allargare l'esperienza fatta, anche per la funzione nazionale e mondiale di Roma. E una nazione non risanata con alternative politiche, una questione morale irrisolta, creano focolai di infezione e rischiano di corrompere la capitale. Affiancare le autorità dello Stato, mobilitare le forze del popolo: ecco i compiti. Dobbiamo lavorare tutti, nel partito, per una maggiore unificazione politica e operativa: con più intensa fiducia, rispetto, comunicazione. Il controllo, l'apertura alla critica, la lotta contro l'autosufficienza e l'autocompiacimento deve riguardare tutte le amministrazioni e tutti gli amministratori. Solo così si rinsalda l'alleanza, si incide sulla crisi della DC come forze di sinistra, si allarga il rapporto democratico coi cittadini. Dobbiamo avere ogni giorno la volontà di parlare, di ascoltare. Per essere sempre più una forza aperta, viva, moderna».

Marco Sappino

Gli interventi di Vetere e Marroni

Di fronte alle difficoltà che esistono, è sbagliato sia proporre analisi acritiche, sia azzerare una parte delle esperienze fatte e voltare pagina. Il modo corretto di affrontare i problemi appare invece quello di indicare i guasti della situazione, ma anche il valore dell'esperienza e le possibili vie da seguire. Seguendo questo medoto, il sindaco Ugo Vetere ha affrontato ieri, all'assemble cittadina, l'analisi della situazione politica e di governo, il ruolo di Roma capitale, il sistema delle alleanze, la questione dell'alternativa. Quando negli anni ormai lontani, abbiamo affermato che la città non si governava dal Campidoglio — ha detto Vetere — intendevamo affidare, certo, un ruolo centrale al decentramento, ma anche e soprattutto ribadire l'esigenza di un modo diverso di far politica, in un rapporto con la città di effettiva partecipazione. Ebbene possiamo dire che dal '76 ad oggi il rapporto con la città si è modificato profondamente.

Il sindaco ha anche ricordato che se oggi è possibile proporre come fatto nuovo, sulla scena politica romana, la questione di Roma capitale, a distanza di 37 anni da quando fu avanzata dai comunisti una simile ipotesi, questo vuol dire che nel lavoro svolto, nella città e nel Paese, qualcosa di nuovo è accaduto. Una crescita della forza del partito, della sua capacità di elaborazione e di governo, ma anche come si sono affrontati i nodi del risanamento e dello sviluppo della città, il rapporto con le forze sociali, con il sindacato, con le forze cattoliche. È cresciuta nella gente una visione della società libera da schemi, autonoma nel giudizio, è cresciuto il ruolo delle donne. Ma questo ha significato anche la concretizzazione di quella coscienza laica dello Stato e dell'avanzamento civile in strutture e servizi, in un rapporto con altre istituzioni, come magistratura e polizia, improntato a chiarezza e volontà di collaborazione rispetto a mali profondi come la criminalità, la camorra, la mafia. Anche in altri campi, sul lavoro e l'occupazione, con gli investimenti per strutture di base, per case e servizi vi è una continuità di azione e di progetto. Problemi ce ne sono ancora tanti e riguardano soprattutto chi è ancora senza un'abitazione, i giovani senza lavoro, i drammi sociali legati alla tossicodipendenza. Ma sappiamo bene — ha proseguito Vetere — che la questione centrale continua ad essere il rapporto tra la politica quotidiana e il cittadino nella sua vita di ogni giorno. Né basterebbe una riforma della politica. Occorre anche una riforma dei meccanismi in cui le istituzioni si muovono e occorre impedire che da un'analisi allarmata si giunga ai risultati di un nuovo autoritarismo che qualcuno persegue. Ma oggi com'è possibile fare politica? Certo non con lo strumento usato da alcuni partiti di affidarsi all'immagine, alla comunicazione visiva più elementare. Spesso ciò che tentiamo di costruire è sovrastato dai dati negativi sui quali si cerca di attirare, massificandoli, l'attenzione e il giudizio. E allora come deve reagire il partito, il nostro partito? Non adagiandosi sulle istituzioni né rapportandosi ad esse acriticamente, ma operando perché l'opinione pubblica si impossessi degli elementi della verità, delle contraddizioni, delle possibili soluzioni e faccia le critiche necessarie.

Vetere ha proseguito ricordando che questo implica la capacità di un partito nelle pieghe della società. E se questo è già avvenuto nel '48 e negli anni successivi al '68, con il «boom» di assemblee, dibattiti, incontri a queste esperienze bisogna sapersi richiamare oggi, dando fiducia ai compagni e alla gente che il cambiamento è possibile nella direzione politica, e nell'azione di governo. Quale altra prospettiva politica, d'altra parte potrebbe esserci? Con chi, se non con le forze che sono con noi alla guida della città? Stare in giunta non significa accettare ogni cosa; realizzare accordi non significa accettare ricatti, ma nemmeno imporre soluzioni. E' qui il ruolo della politica. Anche se i mali che oggi percorrono il Paese disorientano e scoraggiano dobbiamo fare forza sugli elementi positivi che ci sono e non solo nel nostro partito. Con questo convincimento — ha concluso il sindaco — abbiamo modificato, con il contributo precipuo del Comune, la legge finanziaria, abbiamo sconfitto il decreto sul condono edilizio. Siamo in una fase delicata: la DC ha iniziato l'opera di demolizione della presidenza del Consiglio, verso cui siamo giustamente critici, ma certo non per favorire la DC. Noi intendiamo porre la questione di Roma nei suoi nodi essenziali: capitale di pace e centro politico, di cultura e produzione culturale e forza per uno sviluppo economico, capitale d'Europa, centro di equità e giustizia. Pur avendo presenti l'emergenza e la sofferenza conosciamo le ragioni del malessere, ma anche la grande prospettiva dello sviluppo e il respiro da dare alla nostra azione

Per il compagno Angiolo Marroni, vice-presidente della Provincia, l'assemblea cittadina è servita a mettere a fuoco le posizioni del PCI per una migliore azione di governo, per una più ampia azione di massa. Per unificare cioè i giudizi dei comunisti sulla situazione attuale e rilanciare l'iniziativa e l'impegno, anche per arrivare alle elezioni dell'85 nel migliore dei modi. Troppi compagni — ha detto Marroni — danno per scontato un risultato non positivo, troppi non reagiscono e non vedono possibilità e potenzialità per ripetere il successo elettorale dell'81. In molti c'è una diversità di valutazione sulla situazione del governo locale, sui suoi risultati, sui suoi metodi, su come vivere le alleanze e come rilanciarle. Siamo tutti d'accordo che le giunte al Comune e alla Provincia hanno realizzato grandi cose, che il loro avvento è stato «storico» e che rappresentano un punto di riferimento essenziale per il cambiamento. Né dobbiamo disperdere la «memoria» dell'eredità raccolta nel '76. Tuttavia — ha proseguito Marroni — bisogna pensare alla Roma capitale del Duemila con grande capacità di progetto e di rilancio del metodo della programmazione. La sfida è oggi più alta per limiti finanziari, per i corporativismi, per la crisi generale. Bisogna saper meglio coniugare progettualità e quotidianità. E allora non dobbiamo chiuderci alle critiche (anche qui emerse) ma invece comprendere e valutare serenamente che alcune cose non vanno e devono essere cambiate. Un grande partito come il nostro ha tutto da guadagnare nel saper cogliere tempestivamente anche i propri limiti e nel saper intervenire rapidamente. Nuove domande, nuove capacità sono emerse, grazie anche alla nostra stessa azione, al nostro stimolo. E allora dobbiamo saper dare risposte tempestive e adeguate su alcuni settori fondamentali della vita cittadina (casa, patrimonio, sanità, trasporti, artigianato). Tutto ciò richiede più democrazia, saper favorire il desiderio di protagonismo della gente. Dobbiamo essere alla testa del processo di decentramento, rivendicando una riforma delle autonomie che faccia chiarezza tra i poteri e tra le istituzioni. Più democrazia vuol dire anche maggiore trasparenza negli atti, maggiore moralità pubblica. Quanto al rapporto con i nostri alleati, esso richiede spinta unitaria, lealtà e correttezza, senso di responsabilità. Non possiamo tuttavia accettare il tentativo, manifesto in alcuni, di portarci al voto in un clima da fine legislatura. Di qui la necessità per il PCI di dotarsi di maggiori strumenti di conoscenza, di una più ampia cultura dello Stato, per operare con fiducia e consapevolezza delle potenzialità e delle ragioni.